

Una fotografia dalla preistoria.

Appunti di Giorgio Moscatelli

Oggi la fotografia è alla portata di tutti, il digitale ha aperto gli ultimi diaframmi e internet, con i social network hanno fatto la loro parte. Ma quanto tempo è passato dalle prime scoperte su questa nuovissima arte? quanto è nuovissima questa arte.

Per arrivare alle ultima fotocamere, strumenti sofisticatissimi, con fuoco super automatico, con stabilizzatori, strumenti validi per realizzare anche video full HD, sensibilità stratosferiche e tempi di posa che arrivano a frazioni di secondo infinitesimali. Quanto si è dovuto aspettare. In fondo molto poco se si parte dalle ultime scoperte, ma tanto se si parte dal desiderio dell'uomo di scoprire il magico mondo dell'immagine e dalla voglia di lasciare qualcosa ai posteri.

La parola **fotografia** deriva dal greco antico ed è composta dai due termini luce e scrittura. Quindi, scrittura eseguita con la luce. Nel caso degli antichi greci la luce non va vista come l'illuminazione di un soggetto, ma come il soggetto illuminato dalla luce naturale.

Una sintesi efficace che riassume una procedura complessa affascinante, in passato, da alcuni, ritenuta addirittura “magica”. Oggi, la “penna” con cui viene effettuata la scrittura con la luce è la macchina fotografica, ma non è sempre stato così.

Occorre, anzitutto, distinguere tra “processo” e “fine”: il processo è il modo con cui una immagine viene riprodotta fisicamente su un supporto (ieri la pellicola, oggi la memory card); il fine è la motivazione per cui si vuole ritrarre fotograficamente un soggetto.

E qui ci dobbiamo spostare nel campo metafisico: riprendere figure statiche o in movimento (persone, animali, piante, oggetti, paesaggi, opere d'arte, fatti, avvenimenti, manifestazioni della realtà e della vita è sempre stata una esigenza dell'essere umano. Stimolata dalle più svariate necessità: propiziatorie, come nel caso dei graffiti preistorici.

in molti Paesi, ancora oggi riprendere l'immagine è in un qualche modo rubare l'anima del soggetto fotografato. Ho vissuto una esperienza del genere in Africa dove volevo fotografare un funerale, dal punto di vista delle immagini molto bello, con guerrieri che accompagnavano il defunto in costume da battaglia, armati e con il viso coperto da segni di guerra. Non appena mi hanno visto due

guerrieri sono corsi verso di me con le lance pronte a colpirmi. Il mio accompagnatore ha avuto la prontezza di andargli incontro sventolando una mazzetta di dollari. Il vile denaro ha risolto una situazione a dir poco pericolosa. Ma in tutta l'afrika fotografare delle persone a volte è un problema, anche nei paesi arabi, dove le donne sono coperte dal burka o da vari veli, prendere le loro immagini è pericoloso.

Se oggi ci fa sorridere l'idea che una immagine possa essere collegata magicamente alla persona ritratta, perché noi sappiamo benissimo che le fotografie sono immagini su un supporto cartaceo, e le persone o cose che sono impresse sull'emulsione non sono reali, provate a prendere la fotografia di un vostro caro e iniziate a punzecchiarla con degli spilli: sicuramente avvertirete una certa sensazione di disagio, come se steste nella realtà colpendo la persona ritratta. Se mai riusciste a punzecchiarla.

È la magia delle immagini, che continua, seppur filtrata da secoli di acculturamento, dagli uomini preistorici ai giorni nostri); di espressione personale dell'artista, che, a seconda della sua creatività, del suo gusto estetico e della società di cui fa parte anela a mostrare la sua visione del mondo; di narrazione, di cronaca.

La grotta delle mani

Dopo questo prologo torniamo ad analizzare la nostra storia sulle origini della fotografia. Partendo da molto lontano, da un periodo che va dai 9.300 ai 13.000 anni fa, nella grotta delle mani in Patagonia (Cueva de las manos). In provincia di Santa Cruz, in Argentina.



Le immagini venivano realizzate posando la mano sulla parete e con una cannuccia recuperata da ossa svuotate, veniva soffiato del colorante. questo colorava le mani e la roccia circostante. Togliendo l'arto rimaneva sulla roccia l'immagine negativa.

Questo può essere considerato il primo esempio di negativo nella storia, quindi un'immagine realizzata tecnicamente con un mezzo meccanico, l'osso svuotato pieno di colorante.

La Cappella Sistina della preistoria

Ma se vogliamo parlare di camera oscura dovremmo risalire a 17.500 anni fa, quando si suppone possa essere stato osservato il fenomeno ottico della luce che forma una immagine in una camera buia, dopo essere passata attraverso un foro.

Questo potrebbe essere avvenuto nelle grotte di Lascaux, nel Sud della Francia, dove un nostro antenato avrebbe visto l'immagine di un cavallo rovesciato proiettata su una parete, l'immagine si sarebbe formata a causa di un piccolo foro sulle pelli che coprivano l'ingresso della grotta, ed era rovesciata per l'effetto ottico della camera oscura. Continuando con le supposizioni, il nostro antenato avrebbe quindi segnato le linee proiettate dipingendo l'immagine sulla parete opposta all'entrata della grotta.

C'è però una seconda scuola di pensiero che afferma che il cavallo ha le orecchie piegate all'indietro e le narici dilatate, cosa che porta a pensare ad un

cavallo morente,
e dipinto sulla parete in pura fantasia artistica.



Questa tesi ci porta comunque a considerare che il fenomeno fisico della luce che, passando attraverso un foro, riproduce l'immagine della figura che si trova dall'altra parte, si perde nella notte dei tempi.

Il principio della **camera oscura**, per iniziare a chiamare le cose con il proprio nome, viene citato anche dal filosofo cinese **Mo-Ti**, 500 a.C. che parla del principio della camera oscura, come di un "luogo di raccolta" o "stanza del tesoro sotto chiave", a proposito di un'immagine capovolta formata dai raggi del sole passati attraverso il foro di una stanza buia.

Aristotele (384 – 322 a.C.) Il filosofo e scienziato greco allievo di Platone (428 – 347 a.C.), nel suo famoso mito della caverna, narra della creazione di immagini (ombre) grazie ad una fonte luminosa (il fuoco) posta alle spalle degli spettatori.

Ma fu il medico, filosofo, matematico e astronomo arabo **Alhazen**, nell'anno 1000, a descrivere dettagliatamente e correttamente nel suo trattato di ottica (tradotto in latino e in ebraico già dall'XI secolo) la camera oscura e il fenomeno fisico del rovesciamento dell'immagine: i suoi studi sono alla base dell'ottica moderna.

Ma torniamo alla **camera oscura**, vero fondamento della fotografia: il termine (in latino "camera obscura") è stato coniato da **Giovanni Keplero** che parla di un ambiente buio, su una parete del quale sia stato praticato un piccolo foro (chiamato foro stenopeico: dal greco stenòs, stretto, e opé, foro). Passando attraverso esso, i raggi luminosi provenienti da oggetti esterni illuminati si



incrociano e proiettano sulla parete opposta l'immagine rovesciata e invertita degli oggetti stessi. L'immagine appare tanto più nitida quanto più piccolo è il foro, ma ciò la rende sempre meno luminosa.

Leonardo da Vinci (1452 – 1519), poi, utilizza il principio della camera oscura per spiegare diversi fenomeni ottici di base, come per esempio l'inversione da destra a sinistra delle immagini del campo visivo (è poi il cervello che le raddrizza). La camera oscura come simulazione delle funzioni di base del processo visivo (l'apertura della camera oscura è analoga all'apertura della pupilla) e non come strumento per

l'osservazione astronomica.

Studi recenti, svolti dall'esperta di storia dell'arte e docente al Studio Arts Centers International di Firenze, Roberta Lapucci, hanno ipotizzato che anche il famoso pittore Michelangelo Merisi da Caravaggio (1571 – 1610), maestro del chiaroscuro, utilizzasse la tecnica della camera oscura per ritrarre i suoi modelli che si suppone venissero illuminati dalla luce filtrante da un foro praticato nel soffitto del suo studio, completamente buio. Il fatto che Caravaggio non facesse mai schizzi preliminari e che i suoi soggetti siano in preponderanza mancini - le immagini venivano proiettate sulla tela al contrario – confermerebbe questa tesi. Addirittura, si ipotizza che Caravaggio usasse sostanze chimiche per fissare l'immagine sulla tela per circa una mezz'ora, tempo più che sufficiente al genio milanese per abbozzare l'immagine proiettata con una mistura di diverse sostanze, visibili anche al buio. Naturalmente, ciò non toglie nulla al suo genio indiscusso ed eterno, anzi! Il fatto che potesse utilizzare una "tecnologia" nuova per innalzare l'arte al di sopra dei limiti fino all'epoca raggiunti, non fa che aumentare la sua grandezza.

Nello stesso periodo, si diffonde (grazie al matematico, astronomo e fisico

olandese Christiaan Huygens e al filosofo e storico gesuita Athanasius Kircher) **la lanterna magica**, lo strumento nato (probabilmente in Oriente) per proiettare immagini dipinte (di solito su vetro) su una parete (in una stanza buia, tramite una scatola chiusa contenente una candela, la cui luce è filtrata da un foro sul quale è applicata una lente: praticamente una camera oscura invertita. Il primo proiettore per diapositive o il primo proiettore cinematografico.

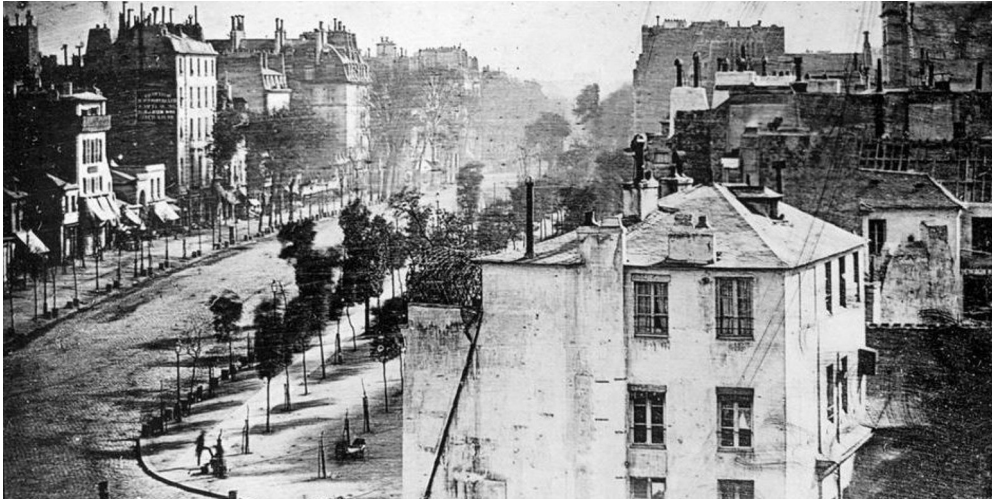


La **prima fotografia** è datata 1826 (o 1827) ed è stata realizzata da **Joseph Nicéphore Niépce**: si tratta della ripresa di un paesaggio



Nel 1838, infine, dopo aver realizzato **nel 1837 il dagherrotipo** “L’Atelier dell’artista” (una natura morta ripresa in interno), il francese **Louis Mandé Daguerre** fotografa il Boulevard du Temple e la prima immagine umana: un gentiluomo (forse un complice di Daguerre, considerando il tempo lungo – oltre **20 minuti** - dell’esposizione) fermo dal lustrascarpe.

1839: Nasce ufficialmente la fotografia



Anche in **Italia** il dagherrotipo viene ufficialmente presentato: è il 12 marzo e il fisico Macedonio Melloni tiene una relazione su di esso all'Accademia delle Scienze di Napoli.



Veduta della Gran Madre di Dio, Enrico Jest, primo dagherrotipo italiano certificato

La fotografia, ora, inizia davvero a essere parte della storia del mondo. E comincia anche a raccontare la vita e la storia delle nazioni, con tutti i drammi, le guerre, le conquiste, le morti. Tutto ciò che accade nel globo terrestre diviene documento fotografico.

la fotografia ora è realmente figlia della cultura del mondo, del desiderio

dell'umanità di evolversi e di varcare nuovi orizzonti e della magica combinazione tra studi scientifici, artistici e umanistici.

Ora, il metodo per scrivere con la luce (fotografare) è di pubblico dominio, ma occorre la penna, ovvero la macchina fotografica.



Uno dei primi apparecchi fotografici messi in commercio nel 1839

Uno dei **primi apparecchi fotografici** ufficialmente disponibile per l'acquisto è lungo ben 26,7cm, quando chiuso, e si estende fino a 50,8cm, al massimo allungamento; all'altezza di 31,1cm, corrisponde una larghezza di 36,8cm; per lastre full plate 16,4x21,6cm; obiettivo costituito da una lente a menisco o piano-convessa di 406mm di lunghezza focale e 83mm di diametro; il diaframma fisso di 23,8mm riduce l'apertura di lavoro all'equivalente del diaframma f/17.

Nel 1853 **Roger Fenton** (1829 – 1869), considerato come il primo reporter di guerra della storia, racconta la **Guerra di Crimea** (1853 – 1856) al fine di fornire documentazioni indiscutibili a sostegno di una guerra non certo amata dall'opinione pubblica, sconvolta dai reportage (scritti) del corrispondente di guerra (il primo della storia, anche in questo caso) William Howard Russell. Se è vero che Fenton ha volontariamente fotografato una guerra proprio con l'intento di difendere la politica del suo paese, evitando quindi di mostrare gli aspetti più spaventosi della stessa, è anche ovvio che egli abbia dovuto fronteggiare delle enormi difficoltà tecniche. Il carro fotografico sul quale si trovava tutta la sua attrezzatura era molto ingombrante, poteva lavorare solo all'alba per evitare che il calore intenso deteriorasse i bagni e, anche e soprattutto, per evitare che il fuoco nemico (russo) si aprisse sul suo carro decisamente riconoscibile. Inoltre, pensiamo a tutti i soldati che probabilmente volevano farsi fotografare!

Anche il grande conflitto americano (**Guerra di Secessione**) venne testimoniata

fotograficamente: Mathew B. Brady (1822 –1896), Alexander Gardner (1821 – 1882) e Timothy O’Sullivan (1840 – 1882) testimoniarono con grande realismo gli orrori della guerra, sfruttando al meglio le limitate possibilità tecniche, fotografando (anche) corpi senza vita dei soldati rimasti sul terreno dopo le battaglie. Non quindi l’azione nel suo svolgimento (per motivi di sicurezza e di limitazioni tecniche) ma il risultato (tragico, in questo caso) della stessa.

Le fotografie provenienti dalla Guerra di Crimea e dalla Guerra Civile Americana evidenziarono, dunque, le potenzialità della fotografia come **strumento giornalistico**.

E ben presto si svilupparono anche i **reportage “civili”**, ovvero gli scatti di fotografi al seguito degli esploratori e dei missionari. Le immagini provenienti da paesi lontani e poco conosciuti rappresenteranno il primo esempio di fotografia etnografica e antropologica.

La fotografia inizia a permeare ogni strato sociale ed ogni ambito della società e della cultura: nasce in questi anni anche la **fotografia scientifica** e quella **industriale**. Ed anche quella **erotica e pornografica** che lo Stato Pontificio cercò inutilmente di limitare con un atto legislativo nel quale si stabiliva che l’esercizio della fotografia come professione doveva essere subordinato ad uno specifico nulla osta rilasciato dall’autorità di polizia e che il semplice possesso di una fotocamera andava denunciato.

Intanto, nel **1858** il fotografo ed aeronauta francese Gaspard-Félix Tournachon, in arte **Nadar** (1820 – 1910), realizza le prime **fotografie aeree** della storia, immortalando Parigi da un pallone aerostatico

Nel 1861 arriva la fotografia a colori, con la sovrapposizione dei filtri rosso, verde e blu (oggi diremmo RGB) che restituivano una immagine a colori.



La fotografia diventa il fenomeno di massa che conosciamo.

Ormai, è tempo per la fotografia di passare dalle mani (e dal cuore, dagli occhi, dai progetti) di **pochi ceti privilegiati e benestanti a quelle del mondo intero**, ora pronto a raccontare attraverso le immagini i momenti della propria vita quotidiana.

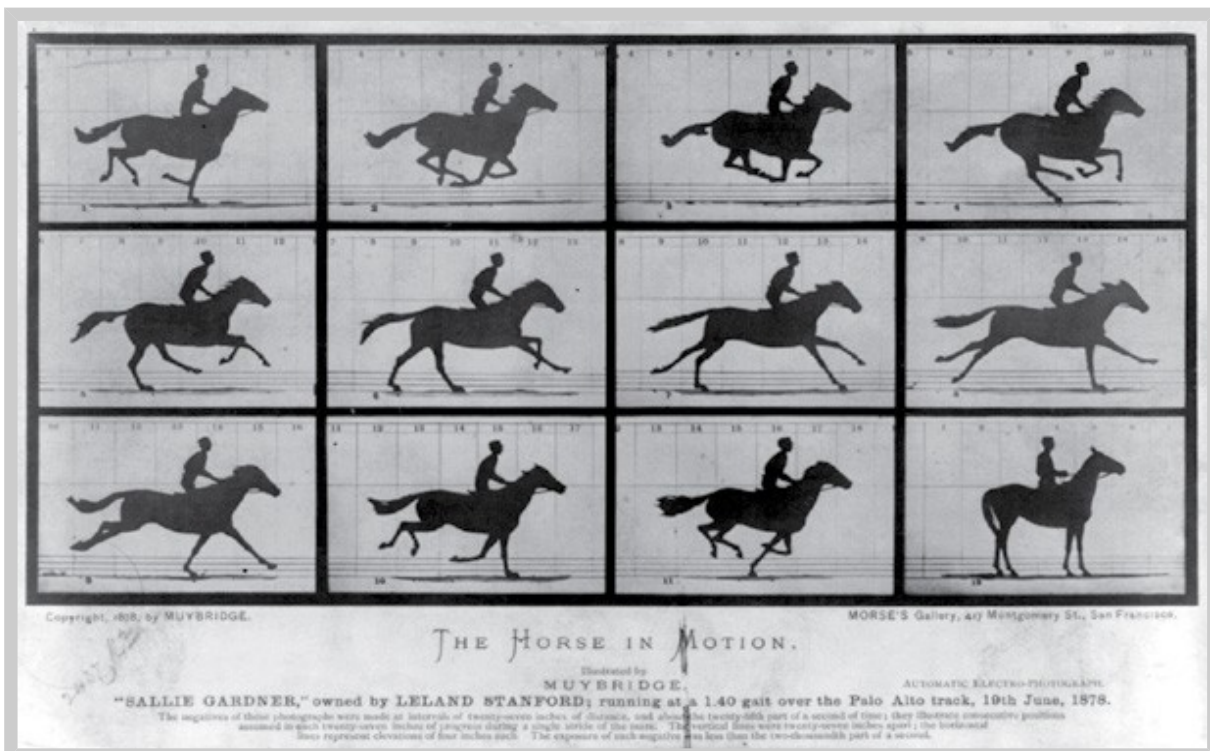
Intanto, nel 1858 il **fotografo ed aeronauta francese** Gaspard-Félix Tournachon, in arte **Nadar** (1820 – 1910), realizza le prime fotografie aeree della storia, immortalando Parigi da un pallone aerostatico. A lui si devono anche le prime sperimentazioni relative all'impiego della **luce artificiale in fotografia**, poi perfezionate nel 1859 dal fisico tedesco Robert Wilhelm Eberhard Bunsen e dal chimico inglese Henry Enfield Roscoe con **l'introduzione del magnesio per illuminare gli ambienti**



Dieci anni dopo la prima fotografia a colori, che verrà poi realizzata con un unico scatto e con il procedimento della **sintesi sottrattiva tricromatico**, brevettato nel 1868 dal fotografo francese Louis Ducos du Hauron (1837 – 1920) e su cui si sarebbero “ispirati” quasi tutti i procedimenti a colori (fotografici e cinematografici) successivi, il fotografo francese **Richard Leach Maddox** (1816 – 1902) realizzò i **primi negativi in gelatina usando il**

bromuro di cadmio e nitrato d'argento come elemento fotosensibile. **È l'alba della pellicola fotografica** come la intendiamo oggi (ieri).

In questo decennio (1861 – 1871), intanto, si sviluppano ulteriormente gli studi sulle ottiche, sulla trasmissione delle immagini (nel 1884 l'inventore tedesco Paul Nipkow realizza un disco analizzatore metallico sul quale sono praticati dei fori disposti a spirale in posizioni progressivamente più esterne; facendolo girare, si analizzano le immagini riga dopo riga, esattamente come faranno i primi sistemi di trasmissione televisiva), i reportage di cronaca (**viene fotografata l'esecuzione dei rivoluzionari Monti e Tognetti a Roma e l'ingresso delle truppe piemontesi nella breccia di Porta Pia**), gli studi fotografici e, soprattutto, nel 1869 l'ottico e imprenditore tedesco Ernst Leitz rileva la Optisches Institut di Carl Kellner, cambiandole nome. È l'alba della **Lei(tz)Ca(mera)**.



E giunge anche il momento della **fotografia in movimento**: nel 1878 il fotografo inglese Eadweard Muybridge, fotografa con successo un cavallo in corsa utilizzando 24 apparecchi fotografici, sistemati parallelamente lungo il tracciato e messi in azione singolarmente da un filo colpito dagli zoccoli del cavallo. La sequenza di fotografie (The Horse in motion) mostra come gli zoccoli si sollevino dal terreno contemporaneamente, ma non nella posizione di completa estensione, come in realtà si pensava e come era comunemente raffigurato nella pittura. Questa scoperta convinse i pittori ad utilizzare sempre di più la fotografia a supporto della propria attività, al fine di riprodurre con maggiore precisione la realtà. La pittura, dunque era tutt'altro che morta (come invece aveva laconicamente dichiarato il pittore Hippolyte (Paul) Delaroche dopo aver visto per la prima volta un dagherrotipo) e anzi traeva nuova linfa dalla nuova arte della fotografia.

Addirittura alcuni pittori utilizzarono fotografie di figure umane per copiarle nei loro quadri e si arrivò anche alla pittura diretta su lastra fotografica.

A livello industriale, poi, vengono fondate alcune delle realtà destinate a dominare il mercato fotografico delle pellicole: la giapponese **Konica**, nel 1873; la inglese **Ilford**, nel 1879; l'**Agfa**, nata nel 1867 presso Berlino. E proprio a proposito di pellicole, l'ingegnere polacco Leon Warnerke, nel 1875 inventò la pellicola in rullo su supporto di carta: sarà su questo principio dell'emulsione sensibile stesa su una striscia di carta a cui si ispirerà George Eastman, il fondatore della Kodak.

La fotografia, ormai, è pronta a diventare di tutti.

Prima di questo "passaggio", c'è ancora tempo per la creazione e il brevetto (1879, ad opera di George Eastman) della **prima macchina per la stesa dell'emulsione**, dello sviluppo delle microcamere, del **foto-fucile** per fotografare il volo degli uccelli (inventato dal francese Etienne Marey), della nascita della **foto segnaletica** (grazie al prefetto di polizia di Parigi Alphonse Bertillion), della **fotografia al bacillo del colera** realizzata dal fotografo italiano Francesco Negri, **inventore anche del teleobiettivo** (1886) e della nascita della **Murer & Duroni (1886), i maggiori produttori italiani di apparecchi fotografici fino agli anni 30.**

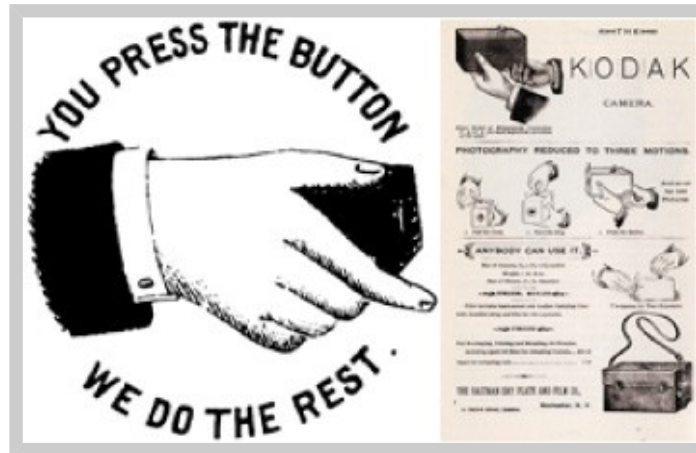
Ormai, è tempo per la fotografia di passare dalle mani (e dal cuore, dagli occhi,

dai progetti) di pochi ceti privilegiati e benestanti a quelle del mondo intero, ora pronto a raccontare attraverso le immagini i momenti della propria vita quotidiana.



1888: NASCE LA BOX KODAK E IL MERCATO FOTOGRAFICO ODIERNO

George Eastman (1854 – 1932) inizia a promuovere la prima macchina fotografica destinata a tutti, la Box Kodak, con cui nasce il mercato fotografico come lo intendiamo ancora oggi. Da allora la fotografia non sarebbe stata più la stessa. Il celebre slogan **“Voi schiacciate il bottone, noi facciamo il resto”** prometteva una semplificazione fino allora insperata per il grande pubblico.



Con “the rest”, infatti, si intendevano **tutte le lavorazioni decisamente complesse di trattamento della pellicola e stampa delle copie**. Venduto a venticinque dollari, l’apparecchio era caricato con pellicola flessibile sufficiente per cento pose circolari. Esauriti gli scatti, l’intero apparecchio andava spedito alla Eastman Dry Plate and Film Co di Rochester (che sarebbe presto divenuta Eastman Kodak): dieci dollari per il trattamento del negativo, la stampa delle copie (tonde, di 64mm di diametro) e il ricaricamento con pellicola vergine. I tempi di restituzione dipendevano anche dagli agenti atmosferici: da cinque a dieci giorni, come veniva indicato anche nel manuale d’uso con cui veniva corredata la Box Kodak.

La **democratizzazione della fotografia** ora era davvero compiuta e la **prima rivoluzione fotografica attuata**. Fortunatamente, perché senza la pellicola flessibile di George Eastman e la Box Kodak, che resero la pratica fotografica accessibile a tutti, essa non si sarebbe mai diffusa su larga scala e probabilmente non si sarebbe mai elevata al **livello di arte**. Perché di arte si tratta:

probabilmente impura, perché non crea nulla. Congela, imbalsama, ferma, blocca, immortala un momento già esistente. Non produce come potrebbe fare la fantasia e la genialità di un pittore o di uno scultore, ma restituisce al mondo la visione del singolo di una realtà già esistente.

La fotografia non inventa nulla e non può, come la scrittura, dare libero sfogo alla fantasia di un autore. Semplicemente ci racconta la sua personale visione di uno specifico momento.

E lo fa con una forza, una intensità, un potere coinvolgente straordinario, che spesso ci porta “nella” fotografia e a volte addirittura oltre essa stessa. Per questo si eleva al rango di arte. Perché è grazie a lei che “la natura si fa di sé medesima pittrice” (citazione dal testo fondamentale di M. Rebuzzini “1839 – 2009. Dalla Relazione di Macedonio Melloni alla svolta di Akio Morita”).



1889-1935: nasce la fotografia a colori e il 35mm

Tra le

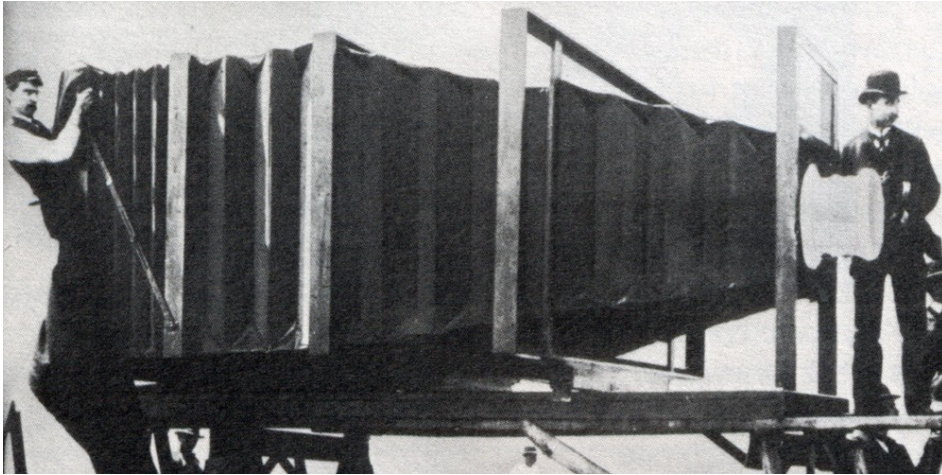
La Sacra Sindone fotografata da Secondo Pia, il 28 maggio 1898 e, 110 anni dopo, la foto ad altissima risoluzione realizzata dalla società di Novara HAL9000 (www.haltadefinizione.com) con una Nikon D3. L'emozione rimane la stessa.

commercializzazioni delle prime pellicole Kodak (**1889: in rullo su supporto trasparente in celluloidi; 1891: in rullo caricabile in luce diurna**), la presentazione della macchina per riprese cinematografiche Kinetograph ad opera di Thomas Alva Edison (già inventore del fonografo e della lampadina) e **la prima fotografia subacquea** (realizzata dal fotografo e biologo francese Louis Marie-Auguste Boutan nel 1893), troviamo il fisico francese Gabriel Jonas Lippmann (1845 – 1921), che riesce ad ottenere **la prima fotografia a colori stabile**, grazie al suo (complicato) metodo interferenziale. **Nel 1908 gli sarà conferito il Nobel per la fisica** e si tratta dell'unico alto riconoscimento scientifico dato ad un ricercatore del mondo della fotografia.

Nel **1895**, il mondo dell'immagine viene "travolto" da un'altra rivoluzione: il **Cinematografo** dei fratelli Lumière, utilizzando **pellicola 35mm**, come il Kinetoscope di Edison, ma volto, oltre che a registrare le immagini, anche a proiettarle. Nasce il cinema.

Nel 1898 il fotografo dilettante italiano Secondo Pia (era un avvocato astigiano) fotografa per la prima volta al mondo la **Sacra Sindone**, rivelando la sua natura di negativo fotografico e cambiando radicalmente il mezzo di diffusione dell'immagine della Sindone nel mondo, prima affidato alle arti manuali, contribuendo pertanto in maniera determinante ad accrescerne la devozione popolare e la conoscenza.

Nel **1900**, poi, mentre il Photorama dei fratelli Lumière proiettava immagini a 360°, il costruttore di Chicago J. A. Anderson realizza la più grande macchina fotografica mai costruita al mondo: sette quintali, montata su un vagone ferroviario, impressionava una lastra di 225 kg che richiedeva quaranta litri di soluzione per essere sviluppata. Servì a fotografare un treno della compagnia ferroviaria americana Alton Limited.




The Mammoth Camera di J. A. Anderson.


Nello stesso anno, Kodak presenta la **Brownie**, venduta ad un dollaro (15 cent la pellicola) e progenitrice di decine di modelli: è l'alba delle fotocamere "entry level".

No. 0 Brownie

The little camera that does big things.

Price \$1.25





Photograph made with No. 0 Brownie (Actual Size).

HERE is an efficient little camera that any boy or girl can operate—so light and compact as to be easily packed or carried without inconvenience—so accurate that enlargements can be made from the negatives to the post card size without loss of detail.

The No. 0 Brownie uses Kodak Film Cartridges of eight exposures (size of pictures 1½ x 2¼ inches), loading and unloading in daylight. Has automatic shutter for time and snap shot exposures, tested meniscus lens, and two finders. It is neat, strong, attractive. You can do your own developing and printing (without a dark-room), or your dealer will do it or have it done for you.

EASTMAN KODAK COMPANY,
Ask your dealer to show you one, or write us for Kodak catalogue. ROCHESTER, N. Y., The Kodak City.

Nel **1905**, Gilbert Hovey Grosvenor, giovane editore del nascente National Geographic, decide di inserire undici fotografie nella rivista. È l'inizio dell'imprescindibile binomio “**fotografia – giornalismo**”.

In quest'ottica va vista l'idea dell'ingegnere ottico tedesco Oskar Barnack (1879 – 1936) di disegnare una **fotocamera tascabile e compatibile con la pellicola 35mm cinematografica**.

Dato che, però, lo standard cinematografico di **18 x 24 mm (3:4)** non era abbastanza largo per produrre buone fotografie con le pellicole d'allora, Barnack decise di raddoppiare le dimensioni fino a **24 x 36mm (2:3)** ruotando la pellicola in orizzontale. È il **1913** e, da quel momento, inizia l'era del **35mm fotografico**. La Prima Guerra Mondiale costrinse la Leica (per cui Barnack lavorava) a rimandare la produzione della prima (sua ed in assoluto) **fotocamera 35mm, la Leica I**. Quest'ultima non aveva precedenti per compattezza, e consentiva per la prima volta la fotografia a mano libera.



Leica I.



Contax I, fotografata da Rama.
Fonte: Wikipedia.

Durante il periodo della Grande Guerra (1914 – 1918), nasce nel **1917**, dalla fusione di tre piccole ditte ottiche giapponesi, la **Nippon Kogaku K.K.**, che lavorerà per la Marina Imperiale giapponese e produrrà obiettivi per i fabbricanti giapponesi di fotocamere. È l'alba della **Nikon**.

Nel **1920** nasce in Italia il primo produttore di pellicole fotografiche, La **Ferrania**

1932 inizia la produzione dei primi obiettivi prodotti dalla Nippon Kogaku, i **Nikkor**: è l'inizio di una (altra) leggenda.



In questi anni si sviluppano anche i **giornali illustrati** in Germania e Francia e la fotografia si afferma definitivamente come parte fondamentale nel e del giornalismo. Resterà la padrona incontrastata dell'informazione fino alla diffusione di massa della televisione in tutto il mondo nella seconda metà degli anni '70. Quasi 40 anni di regno indiscusso per una forma d'arte che, per la prima volta, diventa (anche) **strumento di informazione** e di **conoscenza** di realtà molto diverse.

Parallelamente, anche le pellicole continuano a migliorare in definizione e sensibilità (viene presentata nel **1948** la prima pellicola negativa a colori giapponese: è della **Fuji**, azienda nata nel 1934; nel 1949, invece, la Ferrania presenta la sua pellicola **Ferraniacolor**) e mentre **Robert Capa** (fondatore nel 1947 insieme a Henri **Cartier-Bresson**, **David Seymour**, **George Rodger**, **dell'agenzia fotografica Magnum Photo**, nata allo scopo di proteggere il diritto d'autore e la trasparenza d'informazione) fotografa il 6 giugno 1944 lo sbarco degli alleati in Normandia, Land ottiene i primi risultati relativi alla fotografia immediata. Sarà proprio **Edwin Land**, nel 1948, dopo aver presentato nel 1947 alla Optical Society of America il suo sistema di fotografia immediato, a dare il via alla produzione della **Polaroid Modello 95**, la prima macchina fotografica a sviluppo immediato; capace di produrre le foto in circa un minuto, aveva il tipico design verticale a soffiotti pieghevoli ed era leggermente più grande rispetto alle macchine in circolazione al tempo, per

poter contenere la pellicola al suo interno. È l'inizio della fotografia a sviluppo istantaneo ma anche della concretizzazione del concetto "scatto – visione immediata" che oggi ritroviamo nella fotografia digitale.

Sempre nel **1948**, Victor Hasselblad (1906 – 1978) presenta a New York la sua **Hasselblad 1600F**, reflex medio formato che per decenni verrà considerato tra i migliori sistemi fotografici al mondo e, per questo, scelta da molti fotografi professionisti. La Hasselblad, fondata nel 1841 in Svezia come società di commercio, iniziò a sviluppare i prodotti fotografici durante la II guerra mondiale, quando fu incaricata di produrre una macchina fotografica per riprese aeree dall'aeronautica reale svedese



1887 NASCE LA PELLICOLA FOTOGRAFICA

La pellicola flessibile è una invenzione del reverendo Hannibal Goodwin, un sacerdote del New Jersey. Ma fu [George Eastman](#), a produrre la pellicola in bianco/nero, inventando il marchio Kodak e soffiando sotto il naso il brevetto al sacerdote.

La pellicola Kodak era sostanzialmente un supporto di celluloido con una gelatina stesa sopra, e gli alogenuri d'argento fotosensibili immersi nella gelatina stessa.

La pellicola fu usata inizialmente nelle macchine fotografiche Kodak e poi come film per il Kinetoscopio di Edison. Con il [XX secolo](#) e l'arrivo del cinema dei fratelli Lumiere il cinema esplose invadendo tutto il mondo.

La pellicola, che non è cambiata di molto da allora fino ai nostri giorni, viene ancora usata nella gran parte dei film attuali.

Nel 1909 Gli editori si accordarono per l'uso di un sistema standard per combattere film pirata e nacque la pellicola 35mm, con quattro perforazioni laterali. la velocità di proiezione era di 16 fotogrammi per secondo, poi con l'avvento del sonoro divennero 24 fotogrammi per secondo per un 48esimo di esposizione. La differenza di velocità di proiezione tra il muto e il sonoro fa vedere i film muti a velocità maggiore. In seguito ai lati delle pellicole vennero applicate le colonne sonore.

Per quanto riguarda il supporto, la pericolosa ed infiammabile [celluloide](#) è stata abbandonata a favore del triacetato di cellulosa, un materiale non infiammabile

IL CINEMA E LA FOTOGRAFIA

Differenze tecniche tra cinema e fotografia

non ci sono differenze tra la pellicola cinematografica e quella fotografica, anzi, si può sicuramente dire che è la stessa, quindi **non cambia il diaframma, non cambia la sensibilità, non cambia la temperatura di colore**, l'unico dato diverso è il tempo di posa, questo, se può cambiare per la fotografia, riuscendo a creare effetti diversi, aumentando o diminuendo la velocità di otturazione, e fisso per la cinematografia, che per la pellicola era di **24 fotogrammi al secondo** e per **la televisione è di 25 fotogrammi al secondo**, nel digitale i tempi di posa saranno più variabili, ma sempre rimanendo nei canoni della velocità di ripresa e di proiezione.

Il capo dell'equipe cinematografica si chiama **direttore della fotografia** ed è sua la competenza sul risultato finale della fotografia di un film, **è lui che determina il diaframma e lui che determina la temperatura di colore ma è anche lui che, questa volta in collaborazione con il regista, determina le inquadrature.**

E' qui che è evidente la diversità tra cinema e fotografia. Il linguaggio della fotografia è fondamentalmente diverso da quello della cinematografia.

In una fotografia tutta l'azione si svolge dentro i quattro lati che determinano l'immagine, la storia inizia e finisce in quello spazio. Il fotografo costruisce le emozioni e ferma il tempo in quello spazio. Chi guarda la fotografia legge le immagini e le emozioni che il fotografo ha voluto trasmettere, seguendo le regole proprie del linguaggio fotografico.

Nel cinema, illusione del movimento, ogni inquadrature, ogni fotogramma devono seguire il precedente e precedere il seguente, ed ogni movimento di macchina, allo stesso modo deve essere integrato in una sequenza in modo che catturi lo spettatore senza dare stacchi o salti all'attenzione.

GRANDI FOTOGRAFI NELLA STORIA

Ansel Adams 1902 1984

Ansel Easton Adams è uno dei più grandi fotografi di paesaggio naturale degli Stati Uniti.

“Il mondo intero è per me molto “vivo” – tutte le piccole cose che crescono, perfino le rocce. Non riesco a guardare crescere un po’ d’erba e di terra, per esempio, senza percepire la vita essenziale, le cose che si muovono con loro. Lo stesso vale per una montagna, o un tratto di mare, o un magnifico pezzo di legno vecchio’.

Ha realizzato fotografie in **bianco e nero** di paesaggi dei **parchi nazionali** americani ed è autore di numerosi libri di fotografia, tra cui la trilogia di manuali di tecnica, *The Camera*, *The Negative* e *The Print*.

Nel **1916**, all'età di 14 anni, durante una vacanza con la sua famiglia allo **Yosemite National Park**, gli viene regalata la sua prima **macchina fotografica**, una **Kodak** Brownie. La natura e la fotografia saranno da allora legate per sempre alla sua vita. La passione ambientalista traspare, peraltro, in tutte le sue opere.

Nel **1919** si iscrive al "**Sierra Club**", una delle più antiche ed importanti organizzazioni ambientaliste americane. Poco tempo prima era guarito dall'**influenza** chiamata **spagnola**, che uccise cinquanta milioni di persone

in tutto il mondo.

Nel **1928** diviene fotografo ufficiale del Sierra Club, ma non lascia la sua passione ambientalista e si dedica anche ad accompagnare le persone che partecipano alle escursioni, che a volte durano settimane, come assistente del direttore di gita. Lo stesso anno sposa Virginia Best, figlia del proprietario del Best's Studio che verrà ereditato dalla figlia nel **1935** alla morte del padre. Lo studio è oggi noto come **Ansel Adams Gallery**.

Nel **1932** fonda il **Gruppo f/64** allo scopo di riunire alcuni **fotografi** aderenti alla cosiddetta **straight photography**: **John Paul Edwards**, **Imogen Cunningham**, **Preston Holder**, **Consuelo Kanaga**, **Alma Lavenson**, **Sonya Noskowiak**, **Henry Swift**, **Willard Van Dyke**, ed **Edward Weston**. Il nome rimandava alla minima apertura del **diaframma** dell'**obiettivo** che avrebbe consentito la massima **profondità di campo** e la maggiore accuratezza dei dettagli. Il **Gruppo f/64** sosteneva che la fotografia doveva essere pura, che non doveva avere alcuna velleità qualitativa, tecnica o stilistica, ma doveva dedicarsi in maniera essenziale, diretta (straight), alla cattura della quotidianità.

Nel **1934** entra nel Consiglio di Amministrazione del Sierra Club e ne resterà membro, insieme alla moglie, per tutta la vita. È autore di molte prime scalate sulla **Sierra Nevada**. Le sue fotografie sono una testimonianza di quello che erano i parchi nazionali prima degli interventi umani e dei viaggi di massa. Il suo lavoro ha **sponsorizzato** molti degli scopi del Sierra Club ed ha portato alla luce le tematiche ambientali.

Adams ha inventato il **sistema zonale**, una tecnica che permette ai fotografi di trasporre la luce che essi vedono in specifiche densità sul negativo e sulla carta, ottenendo così un controllo migliore sulle fotografie finite.

Le fotografie nel libro a tiratura limitata **Sierra Nevada: The John Muir Trail**, insieme alla sua testimonianza, hanno contribuito ad assicurare la designazione del Sequoia and Kings Canyon come parco nazionale nel **1940**.

Prese a cuore la questione dell'internamento dei **nippo-americi** che seguì l'attacco di **Pearl Harbor**, tanto che gli venne permesso di visitare il Manzanar War Relocation Center nella **Owens Valley**, ai piedi del Monte Williamson. Il saggio fotografico fu dapprima esposto in una mostra in un museo d'**arte moderna**, e più tardi fu pubblicato col titolo **Born Free and Equal: Photographs of the Loyal Japanese-Americans at Manzanar Relocation Center, Inyo County, California** ("Nati liberi e uguali:

fotografie dei leali nippo-americani al centro di dislocamento Manzanar, Contea di Inyo, California").

Fu il beneficiario di tre [borse di studio Guggenheim](#) durante la sua carriera.^[1] Fu eletto nel [1966](#) membro dell'American Academy of Arts and Sciences. Nel [1980](#) il presidente [Jimmy Carter](#) lo insignì della [medaglia presidenziale della libertà](#), la più alta [onorificenza](#) civile del suo Paese.

I diritti di pubblicazione per le fotografie di Adams sono detenuti dagli amministratori dell'Ansel Adams Publishing Rights Trust.

Nel [1984](#), il "Minarets Wilderness" dell'Inyo National Forest una cima di 3.584 metri nella Sierra Nevada, venne ribattezzato Monte Ansel Adams.

Una foto eccezionale si ottiene innanzitutto partendo dalla selezione del soggetto, passa attraverso un'ottimale composizione, poi dalla giusta impostazione della fotocamera, dallo scatto, dalla sua valutazione e infine dallo sviluppo stesso della foto. Quindi è importante imparare a pre-visualizzare tutte queste fasi e ragionare in termini di "risultato finale".

Ansel Adams vede l'avvento del digitale, e con esso la facilità di scattare, come una condanna per la creatività.

Il fatto di non usare la pellicola, che ha dei costi ed un numero di scatti limitato, spinge il fotografo a scattare un numero molto elevato di fotografie con la convinzione che, tra tante foto, qualcuna sicuramente andrà bene. Questo porta inevitabilmente ad un abbassamento della qualità media e ad una diseducazione ad avere "l'occhio fotografico", inteso come composizione ottimale e immediata della scena che abbiamo di fronte.

Un buon esercizio per ovviare a questo inconveniente è autolimitarsi nel numero di foto da scattare nella sessione fotografica (ad esempio dieci). Anche se hai una digitale, prefiggiti un limite di scatti. Ti accorgerai come questo porterà ad una consapevolezza del gesto fotografico e ad una conseguente migliore qualità dei tuoi risultati.

Nel 1948 una fabbrica di Dresda, la Praktica, introduce la Praktireflex, la prima fotocamera dotata dell'innesto a vite per obiettivi, destinato a diventare per più di 20 anni lo standard universale. Intanto, in occasione della XXVI Fiera di Milano (dedicata all'industria italiana) viene presentata la Rektaflex, l'unica reflex progettata e prodotta (dall'omonima azienda) in Italia. La Rectaflex era una fotocamera reflex 35mm dotata di otturatore sul piano focale e, ovviamente, di mirino a pentaprisma.

Insieme a essa, entra nel mondo della fotografia anche la Nippon Kogaku (diventata Nikon nel 1946), con la sua Nikon I a telemetro.

Nel 1949, poi arriva sul mercato la Contax S, costruita dalla Carl Zeiss che, utilizzando l'innesto a vite per gli obiettivi (come quello della Rectaflex) diventa di fatto la prima reflex ad ampia produzione ad adottare quello che diverrà lo standard universale. L'altra innovazione determinante di questo modello è il pentaprisma che permette di vedere nel mirino l'immagine come effettivamente è.

Il mercato fotografico vede dunque diversi protagonisti, divisi tra Occidente ed Oriente.

Dei primi, però, oggi ne rimane solo traccia nella storia.

1950-1980: Declino europeo e ascesa giapponese

In Italia c'erano i presupposti per una importante storia di produzione fotografica: Bencini, San Giorgio, Ducati e tanti altri produttori, purtroppo svaniti nel nulla. Probabilmente non la scarsità dei prodotti ma l'incapacità di comunicarli nella maniera corretta ha impedito all'industria fotografica italiana di decollare. A tenere alta la bandiera europea, fino agli anni 70, ci pensava la Germania: Zeiss, Leitz, Rollei, Exakta ed Agfa. E il Giappone, con quelle "copie" delle – si pensava – irraggiungibili Leica e Contax non faceva paura.

Fino a Nikon F, che decretò il boom delle reflex e il sorpasso del Paese del Sol Levante rispetto alla Germania.

D'altronde, le prime avvisaglie si erano avute nel 1950, quando il fotografo e giornalista statunitense David D. Duncan sperimentò gli obiettivi Nikkor sulla sua Leica. I risultati furono straordinari e da lì nacque il mito Nikon.



Nikon F, 1959.

Ma è nel 1959 che accadono gli avvenimenti più importanti: anzitutto, viene presentata la Nikon F, la reflex professionale per eccellenza, primo sistema fotografico professionale caratterizzato da ottiche (Nikkor), mirini intercambiabili e motore elettrico per il trascinamento della pellicola. La Nikon F è stato il primo strumento davvero adatto a tutte le situazioni di scatto e, tra l'altro, arrivava sul mercato nel momento giusto: il mercato delle reflex non era ancora così popolato come lo sarebbe divenuto in futuro e i punti di riferimento professionali erano tedeschi. La Nikon F (il sistema Nikon F, per la precisione) costava meno e disponeva di più ottiche e accessori; inoltre, i reporter americani avevano conosciuto e apprezzato le Nikon a telemetro durante la guerra di Corea.

Insomma, Nikon F era destinata a scrivere un importante capitolo della storia della fotografia. Divenne una leggenda e a ciò contribuì anche il film *Blow Up* (1966) di Michelangelo Antonioni, che la decretò definitivamente come "la" macchina fotografica professionale.



Olympus Pen, 1959.

Sempre nel 1959, poi, la sonda sovietica Lunik III realizzò per la prima volta nella storia le immagini (scadenti) della faccia nascosta della Luna e la Voigtländer introdusse il primo zoom fotografico (35-83mm f/2.8) che equipaggiò la sua Bessamatic Zoomar.

Ma è il Giappone a fare di nuovo, sempre in questo anno, la voce grossa: la Olympus presenta la fortunata serie delle compatte Pen (mezzo formato, ovvero 18x24mm) e la Canon lancia la sua prima reflex 35mm, la Canonflex, a cui seguirà, l'anno successivo, la R2000, capace di offrire una velocità massima di scatto pari a 1/2000 di secondo, rendendola a quel tempo la macchina fotografica 35mm più veloce al mondo.

Nel 1960, poi, la Nippon Kogaku mette in commercio la prima autentica fotocamera anfibia del mondo, la Nikonos, per decenni unico sinonimo al mondo di "fotografia subacquea".

C'era però ancora tempo per qualche ultimo sprazzo produttivo europeo: per esempio la Voigtländer Vitrona (1964), la prima 35mm a montare un flash elettronico incorporato (che non ebbe il successo che una simile innovazione avrebbe meritato a causa del costo elevato), la **Leicaflex** (1965), con cui anche la Leitz entrava nel segmento delle reflex, la **HasselbIDC** (Electric Data Camera) con cui fu scattata la fotografia sulla Luna da Neil Armstrong, il 20 luglio 1969.

Street photography

La street photography ("fotografia di strada") è un genere fotografico che vuole riprendere i soggetti in situazioni reali e spontanee in luoghi pubblici al fine di evidenziare in maniera artistica alcuni aspetti della società. Tuttavia, la street photography non necessita la presenza di una strada o dell'ambiente urbano. Il termine "strada" si riferisce infatti ad un luogo generico ove sia visibile l'attività umana, un luogo da osservare per catturarne le interazioni sociali. Di conseguenza il soggetto può anche essere del tutto privo di persone o addirittura un ambiente dove un oggetto assume delle caratteristiche umane.

L'inquadratura e il tempismo sono degli aspetti chiave di quest'arte; lo scopo principale infatti consiste nel realizzare immagini colte in un momento decisivo o ricco di pathos. In alternativa, uno street photographer può ricercare un ritratto più banale di una scena come forma di documentario sociale.

Molto di quanto oggi rientra sotto il nome street photography venne definito nell'epoca che copre la fine del XIX secolo fino alla fine degli anni settanta, un periodo che vide la progressiva affermazione delle macchine fotografiche portatili. Durante il corso della propria evoluzione, la street photography ha fornito una testimonianza assai ampia e dettagliata della cultura di strada. L'avvento della fotografia digitale, unita alla crescita esponenziale della condivisione di foto tramite Internet, ha gradualmente ampliato la consapevolezza del genere e di coloro che praticano la street photography.

La street Photography a Parigi

È opinione comune considerare Parigi, città cosmopolita che aiutò a definirne il genere, come luogo di nascita della street photography. Del resto, fu proprio la fotografia a incrementare la formazione della città.

[Eugene Atget](#) viene considerato il padre della street photography non perché fu il primo del suo genere, ma grazie alla sua popolarità di fotografo parigino. Atget, che lavorò a Parigi dal 1890 fino agli anni venti, ebbe un ruolo fondamentale nel promuovere le strade cittadine come soggetti degni di essere immortalati. Il tema principale dei suoi lavori riguarda soprattutto elementi di carattere archi-

tettonico con la presenza di scale, giardini e finestre. Atget fotografò anche alcuni operai, benché le persone non fossero al centro del suo interesse.

[John Thomson](#), un fotografo scozzese, aveva iniziato a imprimere su pellicola le strade molto prima di Atget; pur non ricevendo lo stesso riconoscimento, Thomson fu fondamentale nel passaggio dalla fotografia di ritratti raffinati al catturare la vita quotidiana nelle strade.

[Henri Cartier-Bresson](#), la cui reputazione era comparabile a quella di Atget, fu un fotografo del XX secolo il cui stile era incentrato fondamentalmente sulle azioni delle persone. Fu proprio lui ad avere l'idea di scattare le fotografie nel “momento ideale”. Bresson era influenzato da un forte interesse per l'arte tradizionale al punto che aspirava a diventare pittore; tale influenza emerge nell'abilità di combinare tecnica e tempismo.

Gli inizi della street photography negli Stati Uniti possono essere accomunati a quelli del [jazz](#) in campo musicale, entrambi sviluppatasi come ritratti schietti e diretti della vita di tutti i giorni. Questa connessione è visibile nelle opere della [New York School of Photography](#), un'istituzione informale nata nella metà del [XX secolo](#) a New York che comprendeva alcuni gruppi di fotografi. Uno dei più importanti era [Robert Frank](#), facente parte del [movimento beat](#) che interessò l'“America nera” e le controculture. Frank raggiunse la celebrità in parte grazie al suo libro *The Americans* (Gli Americani). Grezze e spesso fuori fuoco, le sue immagini misero in dubbio la fotografia tradizionale dell'epoca, come ad esempio i paesaggi di [Ansel Adams](#). La comunità dei fotografi tradizionali d'America respinse con violenza le opere di Frank, che in seguito divennero però il trampolino di lancio per i nuovi fotografi che cercavano di allontanarsi dalle limitazioni del vecchio stile.

La street photography fa largo uso dei principi e delle tecniche della [straight photography](#) ma, a differenza di quest'ultima, si prefigge l'obiettivo di essere uno specchio della società con una spiccata enfattizzazione della componente ironico-artistica. Per giungere a questi scopi, le fotografie appartenenti a questo genere vengono generalmente scattate con obiettivi "normali" e senza l'ausilio del colore, proprio per dare massima evidenza e naturalezza all'attimo umano catturato. La componente artistica è generalmente espressa mediante il distacco o l'ironia degli elementi appartenenti allo

scatto. Tipici soggetti della street photography sono attimi di vita quotidiana che generalmente passano inosservati ma che in questo caso vengono enfatizzati o valorizzati.



Bacio a Times Square, [Alfred Eisenstaedt](#) [New York](#) 1945.

Nella street photography si usano numerosi tipi di macchine fotografiche portatili, come ad esempio le [fotocamere a telemetro](#), quelle [digitali di tipo reflex](#) e quelle [compatte](#). Una tecnica di messa a fuoco comune è la [messa a fuoco a zona](#) (impostare una distanza focale fissa e fotografare da quella distanza) in alternativa all'[autofocus](#), utilizzando soprattutto [obiettivi grandangolari](#) con la profondità di campo aumentata. La messa a fuoco a zona facilita inoltre le fotografie istintive, senza portare cioè la macchina fotografica all'occhio. In alternativa sia il [mirino a pozzetto](#) che gli [schermi LCD](#) girevoli delle fotocamere digitali lasciano ampio spazio al fotografo per la composizione della foto o la messa a fuoco.

HENRI CARTIER-BRESSON 1908 2004

La fotografia è un'azione immediata, il disegno è una meditazione.

La fotografia è un impulso spontaneo che viene da un occhio sempre attento che cattura il momento e la sua eternità.

Assouline chiede a Cartier-Bresson quando ha scattato l'ultima foto e si sente rispondere:

"Ebbene, ne ho appena fatta una a lei, ma senza macchina ... è venuta bene ugualmente... la stanghetta degli occhiali perfettamente parallela alla parte superiore del quadro dietro di lei, è sorprendente".

Ciò che desideravo di più di tutto era di afferrare nei confini di una singola fotografia, l'intera essenza di una situazione, che si stava svolgendo davanti ai miei occhi.

Le fotografie possono raggiungere l'eternità attraverso il momento.

La composizione deve essere una delle nostre costanti preoccupazioni, ma al momento di fotografare può nascere solo dalla nostra intuizione perché noi dobbiamo catturare il momento fuggitivo e tutte le relazioni coinvolte sono in movimento.

(HENRI CARTIER-BRESSON)

Dopo gli studi giovanili, Henri cominciò a dipingere attratto dai surrealisti francesi. Solamente nel [1931](#), al ritorno da un viaggio in Costa d'Avorio, scatta in lui l'interesse alla fotografia e alla continua

ricerca di immortalare la realtà. Nel [1932](#) comprò la sua prima [macchina fotografica](#), una [Leica](#) 35 mm con [lente](#) 50 mm che l'accompagnerà per molti anni. Cartier Bresson è considerato il primo fotogiornalista della storia.

Nel [1931](#) lavora nel [cinema](#) come assistente del regista francese [Jean Renoir](#) e, nel [1937](#), firma personalmente il film *Return to life*. E negli anni successivi si reca in Asia.

Intanto, nel [1934](#), conosce David Szymin, un fotografo e intellettuale [polacco](#), che più tardi cambierà nome in [David Seymour](#) ([1911–1956](#)). Diventano subito ottimi amici, hanno molto in comune culturalmente. Nello stesso periodo Cartier Bresson conosce un fotografo ungherese, Endré Friedmann, che verrà poi ricordato col nome di [Robert Capa](#).

Durante la [Seconda guerra mondiale](#), Cartier-Bresson entra nella [resistenza francese](#), continuando a svolgere costantemente la sua attività fotografica. Catturato dalle truppe naziste nel 1940, riesce a fuggire dal carcere al terzo tentativo. Al suo rientro si unirà a un'organizzazione di assistenza ai prigionieri evasi. Nel 1944 fotograferà la liberazione di Parigi.

Finita la guerra, ritorna al cinema e dirige il film *Le Retour*, documentario sul ritorno in patria dei prigionieri di guerra e dei deportati.

Negli anni successivi è negli [Stati Uniti](#), dove fotografa per *Harper's Bazaar*.

Nel [1947](#) fonda, insieme a [Robert Capa](#), [George Rodger](#), [David Seymour](#), e [William Vandivert](#) la famosa [Agenzia Magnum](#)^[4]. Inizierà innumerevoli viaggi in cui farà molteplici reportage che gli daranno fama mondiale.

La fotografia porta Henri in molti angoli del pianeta: Cina, Messico, Canada, Stati Uniti, Cuba, India, Giappone, Unione Sovietica e molti altri paesi. Cartier-Bresson divenne il primo fotografo occidentale che fotografava liberamente nell'Unione Sovietica del dopo-guerra. Tra il [1951](#) e il [1973](#) compie numerosi viaggi in Italia.

Nel [1962](#) su incarico della rivista [Vogue](#) si reca in [Sardegna](#) dove si trattiene per una ventina di giorni.

Qui visita i luoghi della tradizione: Nuoro, Oliena, Orgosolo, Mamoiada, Desulo, Orosei, Cala Gonone, Orani (dove viene ospitato dall'amico [Costantino Nivola](#)), San Leonardo di Siete Fuentes, e Cagliari.^[7]

Nel [1968](#), Henri Cartier-Bresson inizia gradualmente a ridurre la sua attività fotografica per dedicarsi al suo primo amore artistico: la pittura, dichiarando: «In realtà la fotografia di per sé non mi interessa proprio; l'unica cosa che voglio è fissare una frazione di secondo di realtà». Con l'unica eccezione dei ritratti.

Nel [1979](#) viene organizzata a [New York](#) una mostra tributo al genio del [fotogiornalismo](#) e del *reportage*.

Nel [2000](#), assieme alla moglie Martine Franck ed alla figlia Mélanie crea la Fondazione Henri Cartier-Bresson, che ha come scopo principale la raccolta delle sue opere e la creazione di uno spazio espositivo aperto ad altri artisti; nel [2002](#) la Fondazione viene riconosciuta dallo stato francese come ente di pubblica utilità.

Muore a [Céreste](#), ([Alpes-de-Haute-Provence](#), [Francia](#)) il 3 agosto [2004](#), all'età di 95 anni.

Nella sua carriera ha anche ritratto personalità importanti in tutti i campi; [Balthus](#), [Albert Camus](#), [Truman Capote](#), [Coco Chanel](#), [Marcel Duchamp](#), [William Faulkner](#), [Mahatma Gandhi](#), [John Huston](#), [Martin Luther King](#), [Henri Matisse](#), [Marilyn Monroe](#), [Richard Nixon](#), [Robert Oppenheimer](#), [Ezra Pound](#), [Jean-Paul Sartre](#) ed [Igor Stravinsky](#)